

Lo sceicco del terrore rilancia la Jihad e chiama il mondo musulmano a battersi contro i crociati

Nel messaggio accomunati governi e popoli dell'Occidente
«Uccidete la nostra gente»

Bin Laden minaccia chi punisce Hamas

Al Jazira diffonde il nuovo audio del capo di Al Qaeda: pronti nuovi attentati negli Usa
Il movimento integralista palestinese: «La nostra ideologia diversa da quella dello sceicco»

di Umberto De Giovannangeli

«IL RIFIUTO DI HAMAS da parte dell'Occidente, malgrado la sua vittoria alle elezioni, prova che si tratta di una guerra di crociati e di sionisti contro l'Islam». Parola dello sceicco del terrore, al secolo Osama Bin Laden. Il capo di Al Qaeda torna a farsi vivo attra-

verso un messaggio audio mandato in onda dall'emittente qatariota Al Jazira. Ancora una volta il famigerato capo di Al Qaeda sceglie di non mostrare la sua immagine e di limitarsi a far giungere al mondo solo la sua voce registrata, che secondo le prime analisi appare proprio la sua. Una tecnica adottata sin dal 10 settembre 2003, data a cui risale il suo ultimo video, che lo mostrava mentre cammina su un sentiero di montagna assieme al suo braccio destro Ayman al Zawahiri. Da allora, solo cassette audio, cinque, l'ultima delle quali è stata diffusa il 19 gennaio scorso. La questione palestinese torna ad essere il cavallo di battaglia di colui che continua a tenere le fila del network del terrore jihadista. Bin Laden afferma che «il mondo è rimasto muto di fronte alle flagranti violazioni e ai raid israeliani contro i palestinesi oltre che di fronte alla distruzione della prigione di Gerico fatta in combutta con la Gran Bretagna».

Lo sceicco saudita accenna poi al conflitto in atto nella regione sudanese del Darfur e alle vignette satiriche raffiguranti il profeta Maometto, la cui pubblicazione da parte di alcuni giornali europei aveva infiammato il mondo arabo-musulmano, e naturalmente l'Iraq. Per quanto riguarda il Sudan ed in particolare la regione teatro da oltre tre anni di un violento conflitto interetnico che ha provocato due milioni di sfollati, Bin Laden rivolge un appello «ai mujahiddin e ai loro sostenitori perché preparino una lunga guerra contro i saccheggiatori crociati del Sudan occidentale» sottolineando come «il nostro obiettivo» non sia «difendere il governo di Khartoum ma l'Islam, le sue terre e la sua gente».

Quanto alle vignette su Maometto, il leader di Al Qaeda ha esortato i musulmani «a continuare il boicottaggio agli Stati Uniti e ai Paesi europei che hanno solidarizzato con la Danimarca», sui cui giornali per la prima volta apparvero le caricature nel settembre dello scorso anno. «Coloro i quali hanno recato danno al Profeta siano consegnati ad Al Qaeda», aggiunge lo sceicco del terrore, precisando che questa richiesta ricalca quella fatta dagli Usa ai Talebani nel 2001 perché «consegnassero Bin Laden dopo gli attacchi dell'11 settembre del 2001». E infine l'Iraq. «La guerra è una responsabilità condivisa tra il popolo e i governi - sostiene -. La guerra continua e la gente rinnova la sua devozione ai governanti e ai padroni. Mandano i loro figli nell'esercito per combatterci e proseguono nel loro sostegno morale e finanziario, mentre i nostri Paesi vengono bruciati, le nostre case bombardate e la nostra gente uccisa». Il leader occidentale, si afferma ancora nel messaggio, «non vogliono una tregua, a meno che non sia solo da parte nostra... essi insistono nel continuare la loro campagna crociata contro la nostra nazione e nel saccheggiare le nostre ricchezze».

Lo sceicco del terrore rilancia la sua Jihad globalizzata contro l'Occidente, accomunando governi e popoli: «I vostri aerei e carri arma-

ti - sibila rivolgendosi ai potenti della Terra e ai popoli che li supportano - distruggono le case sulla testa della nostra gente e bambini in Palestina, Iraq, Afghanistan, Cecenia e Pakistan e poi ci sorridete dicendo che non siete nemici dell'Islam ma nemici del terrorismo e auspicate il dialogo invece del conflitto tra culture. La realtà dimostra che si tratta solo di menzogne». Il sostegno del capo di Al Qaeda imbarazza Hamas. Da Gaza, il portavoce del movimento integralista palestinese, Sami Abu Zuhri, pone l'accento sulle differenze ideologiche che esistono fra il suo gruppo e Osama Bin Laden. «L'ideologia di Hamas - dice - è completamente diversa rispetto a quella dello sceicco Bin Laden». Abu Zuhri tuttavia concorda che «l'assedio internazionale cui è sottoposto il popolo palestinese» creerà tensioni nel mondo arabo. «Se l'assedio dell'Occidente continua contro Hamas - avverte Abu Zuhri - questo creerà tensioni nelle strade della Palestina e del mondo arabo».



Una immagine di archivio di Osama bin Laden Foto Reuters

L'ANALISI Palestina obiettivo della Jihad globale

Al Qaeda-Iran-Siria Abbraccio mortale sul Medio Oriente

di Umberto De Giovannangeli

La solidarietà in audio dello sceicco del terrore. Il sostegno sbandierato del regime iraniano impegnato nella «sfida nucleare» all'Occidente. Quello non meno ingombrante di Damasco: il fronte del rifiuto, e il network del terrore jihadista, cercano di allungare i loro «tentacoli» sulla Palestina e arruolare nelle proprie fila Hamas. Un abbraccio che rischia di rivelarsi mortale per i leader islamici. Ed esiziale per i destini del popolo palestinese e della pace in Medio Oriente. I capi di Hamas sanno bene che dietro i proclami «solidali» di Osama Bin Laden si annida la proclamata, e praticata, volontà dei capi di Al Qaeda di fare, dopo l'Iraq, anche dei Territori la nuova frontiera della Jihad (guerra santa) globalizzata contro l'Occidente. Per questo il portavoce di Hamas si è subito affrettato a prendere le distanze dallo sce-

icco saudita. «L'ideologia di Hamas è completamente diversa - spiega Sami Abu Zuhri - rispetto a quella dello sceicco Bin Laden». Al tempo stesso, però, il portavoce di Hamas sviluppa un ragionamento che contiene in sé un implicito messaggio a Stati Uniti ed Europa. «L'assedio internazionale cui è sottoposto il popolo palestinese creerà tensioni nel mondo arabo e in Palestina», avverte Abu Zuhri.

Il messaggio a Usa ed Europa è chiaro: congelare gli aiuti salderà il rapporto tra il movimento islamico palestinese vincitore delle elezioni del 25 gennaio scorso con il variegato, e agguerrito, «fronte del rifiuto» arabo-musulmano. Sullo sfondo, a rendere ancora più inquietante lo scenario, c'è la crescente tensione nei Territori tra Hamas e Al Fatah. Dopo una riunione urgente l'altra notte a Gaza City fra esponenti dei due campi, Hamas e Fatah ieri mattina avevano lanciato appelli alla calma, auspicando una soluzione politica delle divergenze fra il governo del premier Ismail Haniyeh e il presidente Abu Mazen. Ma gli appelli alla calma cadono nel vuoto. Anche ieri si sono susseguiti incidenti e scontri. Il più grave al ministero della sanità a Gaza City, che alcuni miliziani del Fatah hanno cercato di occupare. Contro di loro hanno però aperto il fuoco i miliziani delle brigate Al Qassam, il braccio armato di Hamas, chiamati dalle nuove autorità palestinesi a presidiare i ministeri di Gaza City. Due miliziani di Al Fatah, un poliziotto e un civile sono stati feriti. «I tempi in cui si potevano attaccare impunemente le nostre istituzioni o la nostra polizia sono finiti: chiunque rivolga un'arma contro una delle nostre istituzioni rischia la morte», sentenzia il nuovo portavoce del ministero degli Interni, Khaled Abu Hillel, fino a poche settimane fa portavoce a Gaza di una cellula vicina a Hamas delle brigate Al Aqsa. Il braccio di ferro tra il governo Hamas e la Presidenza Abu Mazen rischia di degenerare in guerra civile. Una guerra su cui punta Al Qaeda per radicarsi nei Territori e portare la sua sfida mortale al «piccolo» Sattana: Israele.

Piano anti-terrore, Rumsfeld si affida ai Rambo

Più poteri al Pentagono, comando pronti all'azione in Paesi stranieri anche senza permessi

di Roberto Rezzo / New York

RUMSFELD alla riscossa. Il segretario alla Difesa americano, sotto il tiro delle critiche e delle richieste di dimissioni avanzate pubblicamente da una mezza dozzina

di generali in congedo e da una schiera di giovani ufficiali, ha approvato un controverso piano che ridisegna le modalità operative della guerra globale al terrorismo. Il piano è naturalmente segreto, ma anonime fonti militari ne hanno illustrato i punti qualificanti al Washington Post: squadre speciali di commando alla Rambo pronte a intervenire con la massima rapidità al di fuori delle zone di guerra e maggiori poteri decisionali al Pentagono che sottrae competenze tradizionalmente attribuite alla Cia e al

dipartimento di Stato.

Tre anni hanno lavorato gli strateghi del Comando operazioni speciali (Socom) di Tampa in Florida, sotto la direzione del generale Doug Brown, per mettere insieme oltre trecento pagine suddivise in tre documenti che raccolgono la somma del Rumsfeld pensiero per le forze armate del 21mo secolo. Vengono contemplate una vasta gamma di operazioni che vanno dalle missioni clandestine - come lo spionaggio e la caccia all'uomo - ai raid per

Sul Washington Post le indiscrezioni sulle linee guida della guerra al terrorismo

distruggere le basi e i campi di addestramento dei terroristi. Una sezione riguarda la cooperazione con le forze militari straniere che dovrebbero fornire assistenza logistica. Gli addetti ai lavori fanno notare che si tratta di un aggressivo riordinamento delle tattiche già ampiamente sperimentate con dubbi risultati durante la campagna in Afghanistan e quella in Iraq: numero ridotto di truppe, armi ad alta tecnologia, potenza di fuoco dirompente. Il compito di stabilizzare la situazione viene lasciato alle milizie locali, per evitare di creare «forme di dipendenza» dagli Stati Uniti. La prima parte del piano indica le priorità, le risorse da allocare in termini di mezzi e di finanziamenti, per il conseguimento di nove obiettivi strategici, come togliere ai mezzi i leader delle organizzazioni terroristiche, intercettare e sabotare le comunicazioni nemiche, lanciare campagne di propaganda per

spezzare il supporto delle popolazioni ai gruppi di estremisti. La seconda si occupa di Al Qaeda e delle organizzazioni che la fiancheggiano, una dozzina di sigle sparse tra il Medio Oriente, l'Asia centrale, il Sudest asiatico e l'Africa. Tra queste l'Islamic Jihad in Egitto, la Jemaah Islamiya in Indonesia e il Salafist Group for Preaching and Combat nell'Africa sahariana. La terza parte si occupa di come sventare attentati terroristici all'interno degli Stati Uniti e della risposta a eventuali attacchi.

L'intero controllo delle operazioni antiterrorismo secondo il piano cade sotto l'ombrello del Comando operazioni speciali, che dovrebbe aumentare di 13mila unità il numero di truppe altamente specializzate in tecniche di guerriglia e sabotaggio, con un budget che dal 2003 è stato aumentato del 60% e che l'amministrazione Bush ha fissato in 8 miliardi di dollari per il 2007. Le in-

discrezioni sul piano appena approvato da Rumsfeld sono state accolte con un certo gelo al di fuori dei comandi militari. Tra i poteri affidati al Socom vi è quello di dispiegare squadre di commando in Paesi stranieri sia con compiti di protezione, come nel caso delle ambasciate, che di attacco. Questo senza alcuna necessità di ottenere un'autorizzazione preventiva dai competenti ambasciatori, ovvero dal dipartimento di Stato. «Non abbiamo più bisogno di chiedere il permesso a nessuno», ha commentato un ufficiale.

Missioni clandestine e raid per distruggere le basi e i campi di addestramento

Elezioni a New Orleans tra le polemiche, esclusi dal voto gli sfollati

Nulla di fatto al primo turno, si andrà al ballottaggio. In testa il sindaco uscente afro-americano, sfiderà un bianco. Jesse Jackson minaccia il ricorso

NEW YORK Un nulla di fatto e un mare di polemiche al termine delle prime elezioni a New Orleans dopo la tragedia dell'uragano Katrina. Tra i 23 candidati alla poltrona di sindaco nessuno ha ottenuto il quorum necessario, pari al 50% dei voti più uno, e la partita è rimandata al ballottaggio fissato fra quattro settimane. In testa con un solido 38% di preferenze il sindaco uscente, l'afro-americano Ray Nagin, che ha recuperato terreno nonostante le critiche per i ritardi nei soccorsi e qualche gaffe sfuggita nel bel mezzo della campagna elettorale. Segue con un distacco di dieci punti Mitch Landrieu, il vice governatore della Louisiana, il fi-

glio di Moon Landrieu, l'ultimo sindaco bianco di New Orleans, che lasciò l'incarico nel 1978. Nagin e Landrieu si sfideranno per un nuovo e definitivo turno elettorale il prossimo 20 maggio, ma per il momento entrambi hanno segnalato di voler evitare a tutti i costi di inasprire i toni dello scontro.

«Erano in molti a darci per spacciati, finiti, divisi - ha commentato Nagin all'esito delle urne - Erano convinti che questa città avrebbe fatto meglio ad andare in un'altra direzione. Ma la gente ha indicato chiaramente che apprezza la direzione in cui ci stiamo muovendo. New Orleans non sarà più una città in cui con-

vivono abbienti e non abbienti. La torta economica che sta per rinascere sarà equamente divisa fra tutti».

Quasi le stesse parole pronunciate dallo sfidante Landrieu: «Oggi in questa grande città afroamericani e bianchi, ispanici e vietnamiti si son fatti avanti quasi in egual misura per dare il loro sostegno a questa campagna politica e per dire con una sola voce che avremo un solo futuro».

Il quadro nella città devastata non è così roseo come i candidati vorrebbero far sembrare. L'affluenza alle urne come previsto è stata molto limitata e secondo le prime stime soltanto un terzo dei 297mila iscritti nelle liste eletto-

rali si è presentato a votare nei 76 seggi allestiti in sedi di emergenza.

La maggior parte della popolazione è tutt'ora sfollata, lontana centinaia o migliaia di chilometri da New Orleans, e nessuno sa se e quando un giorno potrà fare ritorno. Un giudice federale ave-

Limitata l'affluenza alle urne nella città devastata da Katrina. Ha votato solo un terzo degli elettori

va respinto un'istanza per posticipare le consultazioni e appena 20mila persone sono riuscite a votare per fax o per corrispondenza. «Impugneremo il risultato, qualunque sia l'esito del voto - ha annunciato il reverendo Al Sharpton, piombato da Harlem a New Orleans per monitorare il flusso degli elettori - Gli iracheni che vivono in America hanno potuto votare via satellite, i cittadini di New Orleans non hanno potuto esprimere il proprio voto dal Mississippi». Minacce di ricorso anche da parte dell'altro leader della comunità afro-americana, il reverendo Jesse Jackson, secondo cui «non si è fatto abbastanza per consentire il voto dei cittadi-

ni dispersi fra Houston, Dallas, Atlanta e tutto il resto d'America». Su una popolazione di circa 455mila abitanti solo la metà è fatto ritorno a New Orleans dopo l'uragano. La maggior parte degli sfollati sono afro-americani e questo ha alimentato i timori che il mancato rinvio delle elezioni servisse a consegnare il controllo della città a una leadership di bianchi. I contrasti a sfondo razziale sono stati esacerbati da un'incerta dichiarazione di Nagin, che ha sostenuto: «New Orleans deve restare color cioccolato». Il sindaco uscente si era quindi scusato pubblicamente per la battuta.